

FLEANA (con un grido).

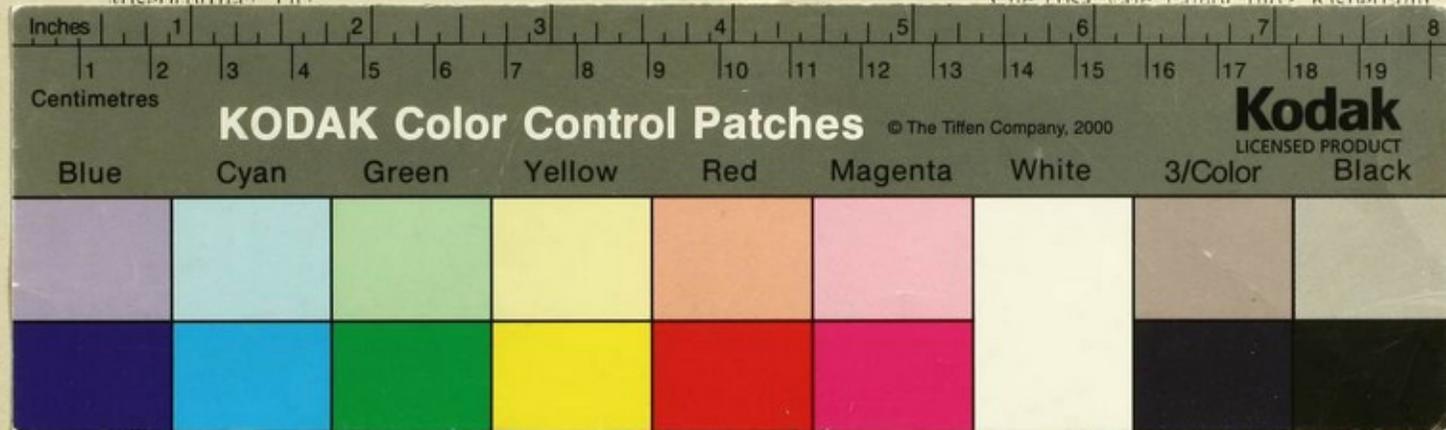
Tamar! Alzati! Via!
Mi spiavi?

(lo afferra per un braccio, lo scuote)

Rispondi?

(il coltello cade per terra)

Misericordia! Tu?



giovanne? E il poeta degli zingari.

(volgendosi viperinamente a Tamar)

Che cosa chiedi? Di! Volevi uccidermi!...
Parla! Il coltello! Dimmelo...

TAMAR (con voce strozzata).

Sì. T'odio.

RADU (con un grido).

T'ama, invece!

TAMAR (disperatamente).

E non seppi dirti mai
l'ignoto amor! Non seppi le parole
che splendono nel cuore come un sole
e fanno aprire fasci di rosai!
Eri la vita mia! La giovinezza!

FLEANA.

Che cosa vale l'amor tuo? Rispettami.

Guarda! (gli si avvicina e lo fa cadere.)

FLEANA.

Tamar! Tu sei più valido
d'un uomo, ma più debole di me.

(Li divide. Radu si risollewa bieco e minaccioso. I due si guardano pronti a lanciarsi uno sull'altro. Ma Fleana li trattiene. A Tamar:)

Vattene. Forse tu non hai pensato:
Amarmi volea dir stendere il tuo
mantello sotto al mio strascico breve,
e popolare di fantasmi il sonno,

LA MUSICA DI RUGGERO LEONCAVALLO



ZIGGARI

MUSICA DI
RUGGERO
LEONCAVALLO

CASA MUSICALE Via PASQUIROLO 12

S.A. MILANO **Sonzogno** 

Vittorio Arus
- 8/6/38 XVI -

ZINGARI

(Dal poema di Puskin).

ZINGARI

Due episodi

DI

ENRICO CAVACCHIOLI

E

GUGLIELMO EMANUEL

MUSICA DI

R. LEONCAVALLO



MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
Via Pasquirolo, 12

Copyright 1912, by Edoardo Sonzogno

Lc 270 Q2

1081

Proprietà esclusiva per tutti i paesi, tanto per la
stampa quanto per la rappresentazione
dell'Editore EDOARDO SONZOGNÒ di MILANO

Stab. Grafico Matarelli, Milano, via Passarella, 13-15.

I PERSONAGGI DEL DRAMMA LIRICO

FLEANA *Soprano*
RADU *Tenore*
TAMAR *Baritono*
IL VECCHIO »
GLI ZINGARI *Coristi*

L'azione si svolge lungo le rive del basso Danubio.

Tra il primo e il secondo episodio un anno.

Oggi.

IL PRIMO EPISODIO.

L'accampamento degli zingari, in un crepuscolo caldo, in riva al Danubio, in una verde radura erbosa. Le tende lacere, rossigne, sono disposte in un semicerchio a sinistra: insieme ai carri della tradizione vagabonda, adornati di strani disegni, di tappeti bizzarri, con la *ménagerie* cenciosa che serve alla piccola vita quotidiana dei loro abitatori. In fondo, si apre la prateria sconfinata che si allarga poi in una decorazione ambigua di pioppi altissimi. La lunga riva malinconica del fiume, oltre il quale è piantato il bivacco, è folta di canneti e di salici. Scompare nel fondo, a destra. Il sole vi si annega in un'aureola vermiglia. A destra, pure, in una penombra diffusa appare la strada del villaggio: fra due siepi di biancospino. Un grande mandorlo in fiore, enorme, vi si staglia, e protende le lunghe rame stellate. E la primavera mite, calma, serena.

(A sinistra, davanti al fuoco — il fuoco che servirà ad ammannire la cena, e sul quale fumiga una grande caldaia — il Vecchio è immobile, accosciato, con la testa sul petto. Più in là, in una piccola fucina improvvisata, i calderai battono grosse coppe di rame, lunghi ferri roventi, che sfavillano: l'ombra fiorisce di punti d'oro.)

I CALDERAI.

— Il fuoco!

— Batti!

— In questa coppa, chi
berrà?

— La fiamma te la benedica.
 — Per la bocca di un re, forse, è foggata
 con due mani di zingaro!
 — Tre gigli
 scolpiti ha nel bacile.
 — Ed in un cuore
 ha passata una spada: è l'incantesimo.
 — Batti!
 — Più forte!
 — È notte.
 — Son le lucciole
 che guizzano per prati le scintille!
 — Poi, navigando il cielo, in un miracolo
 di più splendide stelle son pupille...

(Dal fiume giungono piccoli gridi confusi nell'ombra e nel silenzio e nella lontananza. Nel grande arco del cielo, le nubi si ammantano regalmente di porpora. La luce, il suono, le cose si fondono nell'immensa armonia del crepuscolo caldo.)

GLI ZINGARI.

— O puledri di carovane, sia
 dolce il ritorno!
 — Ahooh!
 — Chi non s'abbevera?
 — L'acqua è più chiara, se il tramonto scivola
 placidamente nella correnteia!
 — Ahooh!
 — Al bivacco!
 — Ahooh!
 — Disceso è il sole!

I CALDERAI (danno gli ultimi colpi sull'incudine. Sollevano i ferri roventi contro luce: come se fossero delle fiaccole fantastiche, sì che i loro volti, trasfigurati dalla fatica, appaiono nel barbaglio rosso del fuoco.)

— Ma più rovente è il ferro, se la sera
 s'avanza incappucciata!

— O donne!
 — È l'ora
 che la fiamma si spenga?
 — Orsù!
 — Domani
 risplenderà nel sole, ancora, come
 la nostra bella forza vagabonda!

(Rispondono le donne dai carri, dalle tende già soffuse d'ombra. Sono richiami di gioia: le voci domestiche della tenerezza.)

LE DONNE.

— Si spalanca ogni tenda! E par che sia
 più divina la tregua!
 — È l'ora!
 — È l'ora!
 — Che la notte nel suo manto ci asconda!

GLI ZINGARI.

— Al fiume, allora!

LE DONNE.

Al fiume!

GLI ZINGARI.

Olà!

LE DONNE.

Scendiamo!

GLI ZINGARI.

— Dietro ai salci!

Più giù!

Verso il richiamo!

(Allora, il Vecchio alza la testa dalla immobile contemplazione. E fissa gli uomini della sua tribù, i calderai, che vanno e vengono dalla fucina improvvisata, alle tende, ai carri, recando i loro arnesi. Egli ha una tristezza di nostalgia: eppure giunse alla sua età veneranda, dopo aver corso le vie della terra, le vie più sconosciute e diverse. Ed ecco Tamar: tra pauroso e dubbioso, si avvicina, come se volesse rivelargli un grande segreto che gli pesava sul cuore. Gli zingari discendono già verso il fiume. Le donne scompaiono già sotto le tende. Il Vecchio guarda in faccia Tamar. E turbato.)

RADU (si divincola, si libera).

E si disperde!
E non vuole l'amor, nè strada o tetto!

GLI ZINGARI.

— T'uccideremo!

— Aspetta!

— Maledetto! Maledettoo! Ma-
[ledettoo!

(Lo inseguono nella fuga come fosse una piccola belva furibonda.)

Allora IL VECCHIO cade col viso nella polvere singhiozzando:

Lasciatelo! Lasciatelo! Non eri
nato per queste azzurre immensità
dell'orizzonte! A te solo hai pensato!
Per te solo cercasti libertà!

TELA RAPIDAMENTE.



CASA MUSICALE
NUOVO PREZZO
1. 3.-
MILANO